Due banditi hanno colpito la guardia del corpo e stordito la nonna

Rapito il nipote del presidente del Torino

Il bimbo, quattro anni, aveva un piede ingessato - Strappato a forza dalla carrozzina ai giardini - Il drammatico sequestro nell'elegante quartiere, sotto gli occhi di numerosi passanti - Dei rapitori nessuna traccia

Dalla nostra redazione

TORINO — Grosso colpo dell'anonima sequestri, ieri mattina, a Torino. E' stato rapito un bimbo di quattro anni, Giorgio Garbero, nipote del commendatore Orfeo Pianelli, noto industriale torinese, titolare di numerosi stabilimenti in Italia e all'estero, che producono catene di montaggio, presidente dell'Associazione Calcio Torino. Il rapimento è avvenuto poco prima di mezzogiorno, di fronte all'abitazione del piccolo, in corso Trieste 23, nell'elegante quartiere della Crocetta, dove vivono numerose famiglie della «Torino bene». Il drammatico episodio si è svolto sotto gli occhi di numerosi testimoni, passanti che sostavano in quel momento transitando per la strada, per cui a polizia e carabinieri, prontamente accorsi sul posto, sono stati forniti abbondanti ma anche contradditori particolari sul fatto e sui rapitori, i quali peraltro sono riusciti, fino a questo momento, a far perdere le loro tracce.

Ecco le sequenze del kidnapping, secondo la ricostruzione resa possibile dalle testimonianze di chi vi ha assistito. Sono le 11,50. Il piccolo Giorgio sta ritornando a casa, in compagnia della nonna, Cecilia Pianelli Ravarino, 52 anni e di una guardia giurata, Michele Novenzi, 27 anni, della «Mondialpol». Dopo il succedersi di sequestri nella nostra città, il comm. Pianelli ha infatti incaricato la «Mondialpol» di garantire a tutti i suoi familiari un permanente servizio di sorveglianza.

Il Novenzi aveva assunto il suo servizio, a guardia del bambino, poco più di un mese fa ed aveva sostituito un suo collega. Il piccolo, che era stato accompagnato nei vicini giardinetti di corso Duca degli Abruzzi, aveva un piede ingessato per una frattura riportata giorni fa giocando, e pertanto era stato portato a passeggio su di una carrozzina condotta dalla nonna.

I tre sono giunti dinanzi al cancello che immette al condominio dove abitano i Pianelli, quando, alle loro spalle, sopraggiungono due uomini, a viso scoperto, che senza proferire parola colpiscono al capo la guardia giurata e con una bomboletta spray spruzzano sugli occhi di questi e della signora Pianelli una sostanza irritante e soporifera, probabilmente a base di etere.

La guardia e la signora vengono così neutralizzati; uno dei malviventi «strappa» letteralmente il bimbo dal passeggino e quindi, con il complice, corre verso un'automobile blu ferma a pochi metri di distanza e, probabilmente, con un terzo bandito al volante. Il piccolo viene scaraventato sul sedile posteriore e l'auto parte con uno scatto, svoltando, dopo pochi metri, nella laterale via Fanti. Per compiere questa manovra, essendo la strada situata in una isola pedonale, l'auto deve salire sul marciapiede per superare la catena che sbarra la via. Le grida del bambino, della donna e della guardia giurata richiamano l'attenzione della madre del piccolo, Cristina Pianelli, 27 anni (che in quel momento si trovava in casa, al primo piano della palazzina davanti alla quale è avvenuto il rapimento) e di numerosi passanti.

Uno di questi, Francesco Pagliaro, 62 anni, che si qualifica ex poliziotto addestratore di cani da guardia, racconta: «Ero a poca distanza quando ho sentito le urla. Stavo camminando con al guinzaglio un boxer affidatomi da un cliente. Ho visto i due rapitori, uno alto e robusto, l'altro più piccolo e mingherlino, aggredire la guardia, che aveva estratto la pistola ma l'ha lasciata cadere a terra perché colpito alla testa e stordito dallo spray spruzzatogli negli occhi. Poi uno dei malviventi ha preso il bimbo dal seggiolino ed è corso verso la macchina, ma ha inciampato, è caduto a terra, senza però mollare il piccolo. Io mi sono messo a correre verso i rapitori e avevo quasi raggiunto quello caduto a terra, ma il suo complice mi ha puntato contro una pistola e ho dovuto desistere. la macchina, con i rapitori e la loro preda, si è poi dileguata per via Fanti».

Gi altri testimoni — un cameriere di una famiglia residente nella via, che ha visto il rapimento da una finestra, una donna ed un ragazzo — hanno dato versioni sostanzialmente analoghe a quella del Pagliaro, ma le tesi divergono sulle caratteristiche somatiche dei rapitori, sul loro numero — c'è chi dice di averne visto soltanto uno, quello che ha aggredito la guardia e ha preso il bambino — e sul tipo di auto da essi usata: chi dice una «850» e chi una «127». Le versioni concordano tuttavia sul colore della macchina — per tutti era blu — e sull'età dei rapitori, giovani, sui 20-25 anni. E' certo che il sequestro è stato preparato minuziosamente.

Un'amica della madre del rapito, che non ha voluto declinare le proprie generalità, ha detto che la famiglia Pianelli da alcuni giorni era in allarme perché era stata notata, nei giardinetti dove il piccolo Giorgio veniva accompagnato per giocare, un'auto, del tipo di quella usata dai rapitori, sostare a lungo, con un uomo a bordo, nell'atteggiamento di chi vuole seguire mosse e abitudini di qualcuno.

Fino a questo momento, i rapitori non si sono fatti vivi, ma è certo che la richiesta del riscatto non si farà attendere e che sarà particolarmente onerosa. Tutti sanno infatti che Orfeo Pianelli è uno dei più ricchi industriali di Torino e forse d'Italia e che è particolarmente affezionato a questo suo nipotino, figlio unico della sua unica figlia.

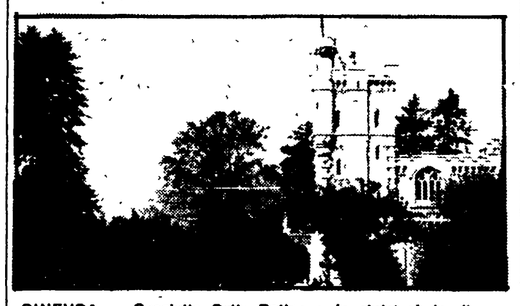
Le indagini di polizia e carabinieri sono scattate un quarto d'ora dopo il sequestro. Ma, nonostante i numerosi posti di blocco, i kidnappers si sono volatilizzati. La famiglia avrebbe incaricato l'avv. Franzo Gran Stevens di seguire le eventuali trattative con i rapitori.

Ezio Rondolini

TORINO — Il piccolo Giorgio Garbero

A Ginevra davanti al castello dei Patino

Sequestrano bambina di 5 anni imparentata col «re dello stagno»



GINEVRA — Graziella Ortiz Patino e (a sinistra) la dimora della famiglia, un castello in località «La Capite»

Nostro servizio

GINEVRA — Sono di «tipo latino» e hanno l'apparente età di 26-30 anni, i due uomini armati che ieri mattina, verso le 8, hanno rapito a Ginevra la piccola Graziella Ortiz di 5 anni, imparentata, tramite la nonna paterna, alla famiglia Patino, quella del «re dello stagno».

Dopo le prime notizie relative al rapimento, sull'intera vicenda è caduto il proverbiale riserbo che caratterizza gli inquirenti elvetici. La stessa dinamica dell'atto rimane, al momento, piuttosto oscura. Secondo quanto i cronisti hanno potuto appurare, la bambina è stata rapita sulla soglia del cancello del muro di cinta che circonda la tenuta degli Ortiz, un vero e proprio castello che sorge alla periferia di Ginevra, nel comune di Vandouvres.

La piccola Graziella stava uscendo, accompagnata dal maggiordomo, per recarsi all'asilo. Improvvisamente, due uomini mascherati ed armati hanno aggredito il servitore degli Ortiz tramortendolo con alcuni colpi alla testa. Sono poi fuggiti con Graziella a bordo di un'Alfa Romeo targata GE-545844. L'auto è stata ritrovata una mezz'ora dopo abbandonata in una strada di Ginevra. E' questa l'unica traccia in mano agli inquirenti, una traccia a prima vista abbastanza importante, che potrebbe permettere di risalire fino agli autori del rapimento ma a Ginevra si ha l'impressione che le indagini non saranno così facili.

Intanto la polizia ha diffusso i connotati di Graziella. La bimba, di 5 anni, è alta 95 cm., ha i capelli castano chiari con frangetta sulla fronte. Al momento del rapimento indossava una camicetta a quadri biù, rossi e bianchi, una gonna di velluto a coste blù scuro con pettorina, calze rosse e scarpe blù con fibbia. La piccola parla il francese e comprende l'inglese e lo spagnolo. Poche le notizie anche sulla famiglia Ortiz, che ha chiesto alla polizia il massimo silenzio sul caso per facilitare ai rapitori l'invio di un primo messaggio che nella stessa giornata del sequestro sarebbe arrivato.

Si dà in effetti per scontato che il rapimento sia avvenuto a scopo di estorsione, ma non si esclude che abbia anche moventi politici. Ad avvalorare questa tesi, stanno comunque pochi e labili elementi. Sembra ad esempio che nei giorni scorsi Antinor Patino, attuale capo della dinastia e fratello della nonna di Graziella sia stato a Ginevra per presiedere ad una riunione della fondazione Patino che si occupa di giovani boliviani ed in particolar modo di studenti. Questa attività, assieme sicuramente ad altre collegate all'impero finanziario dei Patino, comprova la permanenza di un certo legame fra questa famiglia e gli ambienti sudamericani.

La vicenda del rapimento del dirigente della Fiat Ravelli-Beaumont, inoltre, è abbastanza fresca nella memoria per far avanzare l'ipotesi di un rapimento organizzato da elementi terroristici sudamericani.

Il rapimento di Graziella ha comunque destato grande scalpore in tutta la Svizzera, dove di sequestri, finora, praticamente, non ce n'erano stati.

Paolo Gabrielli

Ieri a Messina

Scoppia una bomba mafiosa: grave bimbo di tre anni

Amputato un piede - L'ordigno collocato sotto il furgone di un grossista del pesce

MESSINA — La bomba sarebbe dovuta scoppiare alla partenza del furgone, facendo saltare in aria il suo proprietario, un rivenditore di pesce. E' esplosa, invece, alle 9,30 di domenica, nel cuore del quartiere popolare di Villa Lina alla periferia nord della città, investendo in pieno un bambino di tre anni, Carmelo Sorrenti, che era inciampato per caso nell'ordigno.

Il bimbo ha avuto dilaniato il piede sinistro. I frammenti della bomba, scaraventati tutto attorno, gli si sono conficcati nelle gambe, nello stomaco, nelle mani. Ieri, subito dopo il ricovero, i medici hanno disposto l'amputazione del piede sinistro; l'intervento chirurgico è durato più di quattro ore. I medici, finora, si riservano la prognosi.

Il piccolo Carmelo non è la sola vittima dell'attentato: la bomba ha fatto altri due feriti, una ragazzina di dieci anni, Melina Finocchiaro, ed il sessantaduenne Giovan Battista Ferro. Si trovavano anche loro a passare per strada proprio nell'attimo in cui il bambino ha urtato l'ordigno. Guariranno in una settimana.

Carmelo Sorrenti era uscito di casa insieme al fratellino Salvatore, di 5 anni, per acquistare un litro di latte al bar sotto casa. Nel cortile del palazzo dove abita la famiglia Sorrenti, era parcheggiato il furgone di proprietà del rivenditore di pesce Letterio Ferro, 44 anni. Sotto la ruota posteriore destra gli attentatori avevano piazzato, probabilmente nottetempo, una bomba a mano SCRN, del tipo in dotazione all'esercito. All'altezza del furgone i due bambini si sono divisi, Carmelo, che ha attraversato il marciapiede sul lato destro, ha inciampato nell'ordigno, facendolo esplodere; il suo fratellino, riparato dall'automezzo, è sfuggito, invece, all'esplosione.

L'episodio — dicono gli investigatori — si collega a una lunga catena di intimidazioni di stampo mafioso compiute nei confronti di rivenditori di pesce. I Ferro, una famiglia di grossisti, esercitano una notevole influenza, nell'ambiente del mercato ittico, che proprio il mese scorso aveva fatto registrare un altro attentato

Insegnante arrestata per resistenza ai carabinieri

MERANO — Una insegnante è stata arrestata per resistenza a pubblico ufficiale al termine di un movimentato episodio verificatosi presso la scuola media in lingua tedesca «P. Rosegger» a Merano.

La professoressa Pierina Ramponi, insegnante di italiano, era stata trasferita all'inizio dell'anno scolastico alla scuola media di Lana, ad alcuni chilometri di distanza da Merano. Il provvedimento non aveva soddisfatto la professoressa, tanto che, decisa a resistere ad ogni costo, Pierina Ramponi continuava a presentarsi a scuola e a tenere le lezioni come se nulla fosse stato.

Ieri mattina il preside ha deciso di stroncare la protesta impedendole materialmente l'accesso alle aule. La professoressa però non si è rassegnata nemmeno di fronte a questa misura ed è riuscita a superare lo sbarramento di bidelli schierato davanti al portone d'ingresso e ad entrare nella scuola. A questo punto sono intervenuti i carabinieri: ne è nato un vivacissimo scambio di idee al termine del quale l'insegnante è stata tratta in arresto per resistenza a pubblico ufficiale.

Al processo Borghese

Oggi di scena Berti capocolonna del golpe

ROMA — Seduta di attesa ieri al processo per il «golpe Borghese». Mancando tutti gli imputati dei quali era previsto l'interrogatorio nel calendario o perché latitanti o perché quelli a piede libero non hanno ritenuto di presentarsi, il presidente ha letto i verbali delle deposizioni rese nel corso dell'istruttoria. E' stato quindi deciso, e questa è l'unica «notizia» della giornata, di ascoltare questa mattina l'ispettore generale delle guardie forestali di Cittaducale, Luciano Berti, uno dei personaggi di primo piano tra quanti organizzarono e tentarono di mettere in pratica il colpo di stato fissato per la notte del 7 dicembre del 1970.

Berti, che è stato rimesso recentemente in libertà per le sue precarie condizioni di salute, raggiunse Roma, la notte del «Tora tora» alla testa di circa duecento guardie forestali, armate ed equipaggiate che, a bordo di autocarri, raggiunsero la zona del villaggio Olimpico Qui arrivò però il contrordine e la colonna ritornò a Cittaducale.

Tra le deposizioni lette ieri mattina, ce ne sono alcune relative a un gruppo di neofascisti lombardi che si spostarono nella capitale, sempre il 7 dicembre, armati con delle carabine acquistate alcuni giorni prima in una armeria di Milano. Tutti gli imputati, interrogati dal giudice istruttore, negarono la propria partecipazione al fallito «golpe», ma ammisero di averne avuto notizia, o prima o dopo, e di aver sentito chiaramente parlare di «preparativi insurrezionali».

f. c.

New York

Guerra dei diamanti: uccisi 7 commercianti?

NEW YORK — Secondo quanto scriveva ieri il giornale di New York «Daily News», almeno sei commercianti in diamanti americani sono stati complessivamente uccisi e un settimo è scomparso negli ultimi tre anni.

Un portavoce del Federal Bureau of Investigation (FBI), non ha confermato questa notizia, ma ha dichiarato all'agenzia di stampa «Reuter» che l'FBI ha intrapreso ricerche su ampia scala per ritrovare le gemme che alcune delle vittime avrebbero avuto con sé.

Da parte sua, il giornale, citando agenti federali, ha asserito che alcuni industriali che finora avevano mantenuto in merito il silenzio, hanno fornito ora rivelazioni sulle uccisioni, in quanto temono ulteriori attacchi rivolti contro di loro.

Due commercianti in diamanti, Pinchos Jaroslawicz e Haskell Kronenberg erano stati trovati uccisi rispettivamente mercoledì scorso e il 31 agosto scorso a Manhattan e a Key Largo, in Florida, mentre un altro commerciante, Abraam Shafizadeh, è scomparso mentre stava per recarsi a Portorico. Jaroslawicz aveva con sé diamanti per un valore di circa due milioni di dollari, che non sono stati ritrovati, e Shafizadeh sarebbe stato in possesso di circa 250.000 dollari in diamanti quando è scomparso.

L'estradizione di Graziani si decide a Londra venerdì

LONDRA — Clemente Graziani, fondatore di «Ordine nuovo», è comparso ieri davanti al tribunale di Bow Street: i magistrati britannici devono infatti decidere se concedere o no alla giustizia italiana il permesso di estradare il neofascista, accusato di essere uno dei mandanti dell'uccisione del giudice Vittorio Occorsio.

I giudici londinesi hanno rinviato ogni decisione a venerdì: nel frattempo esaminerranno la documentazione inviata dagli inquirenti italiani, in base alla quale dovranno decidere se — a loro parere — Graziani è imputabile o no del reato addebitatogli nel nostro paese.

Nel caso che la magistratura britannica negasse la estradizione, Graziani verrebbe posto in libertà. Potrebbe rimanere in Inghilterra solo se fosse in grado di mantenersi, in caso contrario potrebbe recarsi in un altro paese.

Al processo di Taranto gli evidenti connubi fra fascisti e mafia

LE RECLUTE NERE DELL'ANONIMA SEQUESTRI

Una riunione a Roma per progettare tre rapimenti oltre quello del banchiere Mariano - Il rapporto d'un vice questore siciliano - Il federale Martinesi: «Manco era nostro capo...» - Il SID li sorvegliava - Stralciato Concutelli il dibattimento continua

TARANTO — Alcuni degli imputati. Da sinistra: Gianfranco Costantini, Angelo Maglio, Mario Luceri e Luigi Martinesi

Dal nostro inviato

TARANTO — Le attese non sono andate deluse. La prima udienza del processo per il rapimento Mariano, un facoltoso banchiere brindisino rapito nel 1975 da una banda mista di fascisti e mafiosi ha fornito qualche assaggio di quello che potrebbe diventare questo dibattimento: un primo serio accertamento su come operano organizzazioni squadristiche ed eversive in simbiosi con l'Anonima sequestri.

In sintesi tre sono stati i momenti interessanti di questa densa seduta che si svolge davanti al tribunale presieduto dal dottor. Maggi: le le accuse rivolte al deputato Clemente Manco uscito di recente dal MSI; la rivelazione che il SID controllava le mosse dell'ex federale missino Luigi Martinesi, uno dei principali imputati in questo processo (ma il fatto non evitò il sequestro); la conferma che il rapimento Mariano faceva parte di un più vasto piano.

C'è stata una esplicita chiamata di correo da parte di Luigi Martinesi ex federale del msi di Brindisi, nei confronti dell'on. Clemente Manco, ora passato a Democrazia Nazionale. Parlando con i giornalisti, durante una pausa del processo, Martinesi (che si è dichiarato, sulla scia di quanto ha già fatto in altri dibattimenti Pierluigi Concutelli, anche lui imputato in questo processo, «detenuto politico»), ha affermato testualmente: «Manco era il nostro capo». Quando dice «nostro», l'ex federale si riferisce evidentemente al gruppo «milizia rivoluzionaria», una formazione fascista alla quale egli ha rivendicato il rapimento Mariano. Martinesi non ha voluto specificare se questa accusa rivolta al suo ex datore di lavoro e protettore si riferisce direttamente al sequestro del banchiere o se invece fosse solo un giudizio di tipo morale: egli ha mostrato di disprezzare Manco definendolo «un traditore» per aver abbandonato il partito di Almirante. Tuttavia ha promesso che in un memoriale che sta scrivendo preciserà con fatti e giudizi il suo pensiero.

Seconda rivelazione di non scarso rilievo: il SID ha controllato Martinesi e il suo gruppo perché sapeva che si trattava di persone pericolose le quali erano in contatto diretto anche con Franco Freda. Quest'ultimo, come si ricorderà, ha soggiornato a lungo nelle carceri di Brindisi dove, a quanto pare, riceveva visite non infrequenti di camerati. In proposito la stessa difesa di Martinesi si è preoccupata di esibire al tribunale un rapporto del SID che, a quanto pare, è stato trasmesso con altro materiale dai servizi di sicurezza alla Corte di Catanzaro davanti alla quale si celebra il processo di piazza Fontana. Dalla prima lettura del documento nascono immediate delle domande: il SID controllava Martinesi anche prima del rapimento? E se sì, come ha fatto quest'ultimo a portare a termine insieme ai camerati il sequestro?

Il motivo per il quale il legale dell'ex federale missino (che è difensore a Catanzaro anche di Franco Freda) ha portato in aula questo documento non è ancora chiaro. Di ce — esso non sembra favorire Martinesi. Una interpretazione potrebbe essere questa: poiché l'ex federale di Brindisi ha già confessato il rapimento sarebbe interesse della difesa tentare di dimostrare che esso è stato frutto di un piano che nasceva da sollecitazioni politiche: che il gruppo organizzatore aveva una precisa collocazione nel panorama delle formazioni eversive. Insomma un tentativo di «nobilitare» un delitto di stampo mafioso.

In tale logica rientrerebbe anche la dichiarazione resa dallo stesso Martinesi in chiusura di udienza: quando egli ha saputo che la posizione di Concutelli (assente perché impegnato in altri processi) era stata stralciata da questo dibattimento per decisione del tribunale il quale vuole concludere presto i lavori, egli ha dichiarato che non vedeva la ragione per la quale avrebbe dovuto restare in aula: «Nell'organizzazione politica di cui faccio parte ci sono solo quattro imputati: io stesso, Concutelli, Fini e Pellegrini. E poiché gli altri tre non saranno presenti a questo dibattimento (Fini e Pellegrini, due squadristi toscani sono latitanti e a quanto pare hanno trovato rifugio in Spagna - ndr) il mio posto non è più qui», ha detto Martinesi.

Insomma la dichiarazione sembra rientrare sempre nel tentativo di scindere l'organizzazione politica da quella mafiosa rappresentata dagli altri imputati. Comunque questa linea difensiva, che certo non sposta niente nella posizione processuale degli accusati che si sono dichiarati apertamente fascisti, può facilitare, però, il gioco difensivo degli altri, dei gregari delle cosche, i quali fin dalle prime battute processuali hanno scelto una linea difensiva opposta: niente ammissioni, rinnovate richieste di un processo rapido, opposizione ai tentativi di dilazione messi in atto dai legali di Martinesi e camerati.

La terza rivelazione che si è avuta in questa udienza è quella che potrebbe spiegare l'arcano che nasconde l'atteggiamento di Martenisi. Alla Procura della Repubblica di Taranto è giunto un rapporto del vice vicequestore di Marsala Giuseppe Peri nel quale al rapimento Mariano vengono collegati altri episodi che vedono per protagonisti i fascisti. In una quarantina di pagine (che il Pubblico Ministero La Manna ha chiesto di acquisire agli atti di questo processo) il vicequestore analizza tutti gli indizi e le prove che, secondo lui, fanno ritenere che la stessa banda, oltre a rapire il banchiere pugliese, ha partecipato al sequestro in Sicilia di Luigi Corleo e di Nicolò Campisi e al Nord dell'industriale della gomma da masticare Egidio Perfetti. Un'unica organizzazione avrebbe accolto e gli uomini di Concutelli (non dimentichiamo che il neofascista accusato anche dell'assassinio del giudice Occorsio, è siciliano) e gli uomini del boss mafioso Salvatore Zizzo. Nel rapporto si va oltre e si parla anche degli omicidi Scaglione, Coco e Occorsio e perfino dell'aereo che cadde a Punta Raisi. Ipotesi e ricostruzioni che ad un primo esame appaiono abbastanza improbabili.

Tuttavia un dato è certo: almeno per la prima parte il documento del dottor Peri coincide con il rapporto del SID. Nel febbraio del 1975 e il mese successivo i fascisti si incontrarono a Roma (Martinesi era della partita) e decisero di compiere quattro rapimenti per finanziare il movimento nazista Milizia Rivoluzionaria che doveva mettere insieme le ceneri di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo. I quattro rapimenti erano forse quelli di Mariano, Perfetti, Campisi e Corleo E' un ulteriore interrogativo.

Ma ve ne sono altri. L'istruttoria ad esempio non è riuscita ad accertare dove sono finiti in realtà i 280 milioni pagati per il riscatto. Si sa però che una parte furono riciclati presso la Universal Banking Corporation di Londra, la banca che ha in globato la Maritime Bank, istituto di credito di cui era azionista il produttore cinematografico italiano Pier Luigi Torri. E' dunque a Londra una delle centrali di riciclaggio del denaro sporco che accomuna fascisti e mafiosi. Anche i giudici che indagano sull'omicidio Occorsio sembrano convinti di ciò. Dunque dal caso Mariano si può risalire e andare molto lontano. Vedremo che piega prenderà il processo ai primi interrogatori, domani mercoledì.

Paolo Gambescia

Miliardari in crociera dopo aver messo gli operai in cassa integrazione

GENOVA — La legge prevede che ogni italiano che vada all'estero non possa spendere più di mezzo milione di lire l'anno, oltre al biglietto di viaggio. Nonostante queste restrizioni più di un centinaio di miliardari italiani si sono allegramente imbarcati sull'«Eugenio C.» — l'ammiraglia della flotta Costa — per una crociera intorno al mondo che durerà due mesi e mezzo.

Il prezzo della vacanza va da un minimo di 5 milioni e 740 mila lire per una cabina modestissima a 18 milioni e 170 mila lire. Ma si tratta solo della spesa base: bisogna aggiungere un centinaio di dollari al giorno a testa per bevande e spesucce, per non parlare delle escursioni a terra

Tenendo conto che alcuni dei miliardari in vacanza si son portati dietro i parenti non è eccessivo calcolare una spesa di un centinaio di milioni a famiglia.

Fra i croceristi italiani prenotati figurano industriali come Molteni, Buitoni e Locatelli, oltre a numerosi redditieri e titolari di aziende i cui operai sono stati messi in cassa integrazione.

I REMAINDERS
MILANO - GALLERIA UNIONE, 3
MILANO - GALLERIA V. EMANUELE II, 17
MILANO - VIA MANZONI, 38
MILANO - VIA BOCCACCIO, 4
MILANO - VIA P. SARPI, 35
MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 42/3
MILANO - PIAZZA A. GRAMSCI, 10
MILANO - CORSO BUENOS AIRES, 75
MILANO - VIA STELVIO, 45
SESTO S. GIOVANNI - VIA XX SETTEMBRE, 36/38
PROSEGUONO L'ANNUALE VENDITA DEI LIBRI CON L'ECCEZIONALE
SCONTO del 75%